



italianuova

Foglio autoprodotta di pensiero Sociale, Culturale, Politico - DISTRIBUZIONE GRATUITA

NUMERO ZERO, GIUGNO 2007

ITALIA NUOVA: SUPPLEMENTO CICLOSTILATO DI SITE.IT A CURA DI VITO CHIMIENTI, CELANO VIA ANTICA 65- E-MAIL: italianuova@hotmail.it - Tel. 340.8393121
Gli articoli rispecchiano le idee degli estensori e non impegnano in alcun modo la testata SITE.it, né la testata impegna le idee degli estensori - Le collaborazioni sono a titolo gratuito

SITE.IT GIORNALE ON LINE, autorizzazione Tribunale Avezzano n° 147/1998. Edito da: Aleph editrice. Direttore: Angelo Venti.
Redazione: Loc. Petogna 15 Luco dei Marsi (Aq), tel. 0863.529100 E-mail: redazione@site.it Ed. online: www.site.it



IL SALUTO DEL DIRETTORE DI SITE.IT Sulle ali di Dedalo

Mi torna alla mente un passo dell'editoriale con cui, nel 2004, salutavo la nascita di *Briganti*, il primo inserto ciclostilato di SITE.it: **"Ciclostile. Un mezzo di stampa imperfetto che è stato per anni un efficace strumento di diffusione delle idee. Uno stile di vita dove la bicicletta diventa il mezzo di trasporto, il parapendio il mezzo per volare, il ciclostile il mezzo per comunicare."**

Ho conosciuto Vito nel '94 in una scuola di volo libero: con il parapendio abbiamo volato insieme e ora lo ritrovo mentre si avvicina al ciclostile per comunicare.

Molto probabilmente, su tante cose, non abbiamo le stesse idee e - tranne l'incontro fortuito sui cieli della Marsica - forse non abbiamo nemmeno esperienze comuni.

Ho accettato comunque di ospitare il suo inserto ciclostilato sotto l'ala della testata SITE.it, perchè penso che la possibilità di comunicare ciò che si pensa sia un valore da diffondere, sostenere, condividere.

Angelo Venti

L'altra Celano deve essere ancora costruita

Ogni generazione costruisce la sua città. Si realizzano spazi privati, anche belle ville, ma Celano necessita d'aree pubbliche, adatte alle nuove esigenze dei cittadini. E' evidente che vanno rimosse le ultime rovine del terremoto, che appaiono ancora come "schiaffi" dolorosi. La superficie urbana intorno al castello, stile "mulino bianco", mostra una buona qualità dei materiali, ma l'atmosfera che si vuole ricreare, di un passato mai esistito, appartiene al modello minimalista della sinistra italiana.

Non sono certo motivo d'orgoglio i *non-luoghi* di Fonte Grande, fortunatamente sono in corso i lavori di riqualificazione, come l'esperimento dell'orto botanico, tentativo di salvaguardare, a detta di un ex assessore, ex ecologista, ex comunista, la memoria storica (tanto che il muro esterno denota approssimazione e assenza di progetto). In ogni modo è lodevole il giusto tentativo di migliorare, più o meno bene, l'aspetto di vie e quartieri, ricostruendo dieci metri di stra-

DI VITO CHIMIENTI

da poco per volta. Ogni generazione deve il suo contributo all'urbanistica cittadina. Celano ha i suoi spazi pubblici, simbolici, come Piazza IV Novembre. Qui, fortunatamente, il Municipio figura come segno razionale di rinnovamento, a dispetto di chi avrebbe preferito quattro sassi, l'uno sopra l'altro. Ma da sola non rappresenta più il "cuore di Celano", che è quello dei tanti giovani che meritano finalmente la nascita del Palazzo della Cultura, alla scuola Fermi, che vorrebbero praticare il Palasport per altri sport che non siano il calcio, che avrebbero diritto ad una Piazza Aia trasformata finalmente in giardino pubblico, che vorrebbero andare sicuri in motorino ad Avezzano, percorrendo una via provvista d'illuminazione pubblica, o magari recarsi al Centro Commerciale, la nuova agorà, quella moderna, vero richiamo universale, di cui anche Celano ha urgente bisogno. I giovani desiderano l'altra Celano, italiana e moderna.

Mito delle origini e libertà dell'uomo

All'inizio, tempo mitico e per questo assoluto, senza inizio né fine, fondante, c'era l'Eden, il giardino. Le sue mura erano il limite che conteneva l'esistente. L'uomo, protetto come tutte le specie viventi, dalla presenza divina, passeggiava al cospetto di Dio stesso. **Tutta la libertà possibile gli era stata concessa da Dio, il quale, però lascia aperta una possibilità.** Quella dell'errore, che porterà l'uomo lontano da Dio e dalla natura, e a creare un significato alla sua esistenza, forse, per volere di Dio stesso, superiore a quello delle origini (!). Il male, che compare dal nulla, come il misterioso serpente, doppio stesso dell'uomo, inganna prima di tutto se stesso.

E l'uomo, per realizzare verosimilmente il suo stesso essere, sceglie di oltrepassare i confini d'Eden, oltre il quale c'è un mondo sconosciuto, il nulla. E ancora, nel momento in cui decide di sapere dell'albero della conoscenza, di coltivarlo, è già fuori del giardino.

Prima d'essere cacciato, l'uomo gode ancora della protezione di Dio, il quale si preoccupa di rivestirlo. E' il viatico per l'avventura nel nuovo mondo.

L'uomo sottomette la natura, ne indaga le leggi, in ogni caso permane la nostalgia dell'unità originaria. Ma tornare indietro è impossibile. La sua coscienza e conoscenza lo portano a ricercare lo stato di felicità smarrita, attraverso esperimenti e fallimenti continui, all'Eden perduto è irrimediabilmente contrapposta la necessità di forgiare aratri e armi, e attraverso questi valorizzare la sua esistenza. La ricerca è una sfida avvincente alle proprie capacità, limitate sì, ma limiti a sua disposizione, come confini mobili.

E Dio? Assiste impassibile, per i credenti e non credenti. Già una volta s'è ritirato, legandosi le mani nel dare spazio alla creazione e all'uomo, affrancandolo poi, a libertà potremmo dire, con la cacciata da Eden. L'uomo, attraverso i segni, i modi, le leggi della cultura, riconosce il suo percorso e la sua stessa libertà.

Nell'interpretazione del mondo, l'uomo interpreta se stesso e il suo destino.

E pur tra errori, tragedie e ostacoli, la meta finale potrebbe essere quella di un'umanità radiosa, compimento di un disegno originario.

Credo che ciò valga per i credenti e non credenti, i quali non possono sottrarsi al peso e alla bellezza di questa sfida.

La democrazia corrotta

La corruzione è il sintomo più infallibile della libertà democratica.

Questa corrisponde alle libertà costituzionali, espressione del processo storico d'ogni stato democratico. Doveri e diritti sono direttamente proporzionali al grado di libertà promesso da una costituzione.

Più c'è libertà più aumentano i diritti-doveri. Se aumentano i diritti-doveri in capo all'individuo, è anche più facile che, alcuni, possano essere, diciamo così, trascurati dall'individuo stesso.

La corruzione democratica, cioè la dimenticanza dei propri diritti-doveri, si attua a vari gradi, sempre relativamente al ruolo occupato dal cittadino nella società civile.

E' sempre vero che il politico corrotto è espressione di una società corrotta, e viceversa. In democrazia è l'individuo ad essere corrotto.

Al grado più basso c'è la corruzione del cittadino, silenzioso e ossequiente, che si contenta, magari, di omettere l'emissione di una ricevuta fiscale o il pagamento di una tassa comunale, venendo meno al principio che tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche.

Al grado più alto c'è il politico corrotto il quale, da cittadino esemplare, qual egli è tenuto ad essere, è maggiormente caricato di tutti quei diritti e doveri vigenti nel testo costituzionale, dunque più soggetto di altri a cadere.

Tanto più grave, perché la legittimazione del potere politico, espressione del voto elettorale, è gradualmente sminuita, fino ad annullarsi del tutto, nel caso, anche minimo, di corruzione.

Se si prende per buono che i principi costituzionali attengono al bene comune, il politico corrotto, corrompe la nozione stessa di bene.

A questo punto non è più confer-

mato il suo potere politico, poiché i suoi doveri non corrispondono ai diritti dei cittadini, ma unicamente al proprio arbitrio.

Nei sistemi democratici, come in tutti i sistemi di governo, la corruzione dell'uomo politico è la norma, dunque, in questo caso, l'autorità è per lo più illegittima.

Ma è meglio la guida di un politico corrotto che un popolo senza guida.

Il cittadino democratico vive l'illusione che nessuno è indispensabile, perché nessuno vuole essere responsabile di nulla, favorendo così la corruzione della classe politica, tanto poi si porrà rimedio con il voto elettorale, altra utile illusione.

Nei sistemi democratici, alla classe politica e ai cittadini, tutto si perdona, perché serbare rancore non conviene o perché nessuno - si assopisce il senso democratico - sente più le offese.

Alle volte, gli uomini di carattere smascherano queste illusioni, e pensano ad un sistema antidemocratico, che, per sua natura, semplifica il sistema di leggi e la vita dei cittadini, e nel quale la corruzione è assente, o, diciamo noi, alla portata di una minoranza.

In sostanza, al sistema totalitario, il quale non fornisce al cittadino l'illusione del voto elettorale e lo responsabilizza in modo intollerabile.

Il sistema politico è come congelato. Ma i cittadini vogliono più libertà, pertanto non potranno mai rinunciare alla corruzione del bene che, in democrazia, è prerogativa della maggioranza.

E' preferibile, in questo senso, la limitata, ai pochi, corruzione dei sistemi totalitari o l'estesa, ai molti, corruzione dei paesi democratici?

La risposta è rintracciabile nella storia dei nostri tempi.

Vito Chimienti

La moralità della guerra

Il mese di marzo del 2003, il Presidente americano Bush, nel discorso della dichiarazione di guerra all'Iraq di Saddam Hussein, affermava **"l'America deve fronteggiare un nemico che non ha alcun riguardo per le convenzioni di guerra o per le regole della morale."**

Vale a dire, per noi ignari cittadini, che anche gli Stati sono soggetti alle regole della morale. Ma questo lo davamo ormai per scontato, persuasi dalle dichiarazioni di principio di chi ci governa, ipocrite e in contrasto con tutto ciò che ci ha insegnato la storia. Non siamo così ingenui da non capire la differenza esistente tra l'ideale e il concreto, e che a volte per spronare il concreto è necessario richiamare l'ideale, ma alterare la realtà è ben diverso. Il pragmatico Kissinger, ormai alla fine della sua carriera, affermò in un'intervista, che nei comportamenti degli Stati moderni, soprattutto in politica estera, è irrealistico e dannoso considerare valide le regole della morale individuale: **"Una cosa è la morale individuale, morale delle intenzioni, altra l'etica dello Stato, dei fatti concreti, con i quali si confronta l'individuo."**

La verità è che la vita dei singoli individui non conta nulla rispetto la sopravvivenza dello stato, perché alla prova dei fatti riteniamo che sia meglio la morte di uno o pochi, che di tutti. E' la legge dell'interesse comune, al quale da sempre è sacrificato l'individuo.

Dunque ogni guerra non può avere nessun riguardo per la morale, e la morte è sempre morte, oltre qualsiasi convenzione bellica. **Nelle democrazie occidentali, anziché riconoscere al nemico il diritto di difendersi, si afferma che non lo ha, semplicemente perché la sua guerra è immorale,** probabilmente rispetto ai fini che intende raggiungere. Le democrazie occidentali hanno così introdotto il principio di "guerra preventiva", per impedire le guerre che gli "altri" non hanno diritto di fare, anche se per regolare le loro relazioni. L'arte della guerra, come la chiamava Machiavelli, è il motore della storia, la drammatica condizione umana, la forza vitale di uno stato. E' il dramma, tra

gli altri, delle migliaia di civili tedeschi periti, nella seconda guerra mondiale, sotto i bombardamenti americani, che distrussero completamente le città di Colonia, Dresda, Lipsia, e ancora, in nome della libertà e del progresso tecnologico, le inutili atomiche di Hiroshima e Nagasaki.

Si calcola che nel dopoguerra gli americani abbiano sferrato oltre duecento attacchi militari, senza essere provocati, in nome della democrazia. Non dimentichiamo che nel 1985 l'esercito iraniano stava per abbattere il regime di Saddam Hussein, ma gli americani [e gli italiani], per evitare una carneficina, così dissero, rimpinzarono d'armi l'Iraq, anzi cercarono anche il solito "incidente" che potesse giustificare il loro intervento. Una motovedetta americana fu affondata da un missile iracheno e la colpa fu addebitata all'Iran. Ciò bastò per giustificare le successive rappresaglie americane, tra le quali l'abbattimento di un aereo di linea iraniano, "per errore", con 289 morti, più vittime di quante n'avesse fatte sino ad allora il terrorismo internazionale. Il risultato fu che la guerra durò ancora tre anni con oltre un milione di morti. E cosa poteva fare Saddam Hussein, così caricato d'armi, se non un'altra guerra al Kuwait, con oltre centomila morti? Ma, ci fanno credere, che **chi fa le guerre morali, in nome della democrazia e libertà, provoca onestamente morte e distruzione, chi fa le guerre senza rispetto delle regole morali è un dittatore sanguinario.**

Viviamo nel migliore dei mondi possibili, si afferma da più parti, per questo soffriamo di un senso d'impotenza. *E allora, perché non chiamiamo le cose con il loro nome e sollecitiamo negli individui il dovere d'immaginare un mondo diverso?*

L'articolo 11 della Costituzione: "L'Italia ripudia la guerra... come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali".

Oramai, come i restanti principi fondamentali, ha valore puramente simbolico, poiché, in tale caso, è sufficiente non dichiararla la guerra... ma anche questa è politica.

Vito Chimienti

Le volpi italiane nell'infida Russia

La Russia di Putin è tutta protesa verso oriente. L'ha detto bene il leader russo venendo a Roma, che è inevitabile avere buoni rapporti diplomatici, ma ognuno resti a casa propria, questo è il senso. Ciò non toglie che si siano perfezionati accordi di collaborazione economica e finanziaria tra Italia e Russia. Putin ha riacquisito alla Russia il ruolo di grande potenza, che sembrava perso sotto il governo dell'alcolizzato Eltsin. L'autoritarismo soft creato da Putin non è il totalitarismo delle dittature, in Russia ha vita anche un'opposizione attiva, almeno finché non si attacchino i poteri costituiti. E' indubbio che i margini di libertà civica sono ridotti, a vantaggio di valori comuni e delle esigenze di sicurezza interna e condizioni di vita più soddisfacenti. Per fare un esempio, le dimenticate regioni, lontane da Mosca, come la Chukotka, davanti all'Alaska, hanno registrato il raddoppiarsi del tasso di natalità e la costruzione di decine di nuove scuole e ospedali. Il carisma e la forza di Putin sono fuori discussione, ha risollevato la Russia dalla catastrofe economica, ha dato una spallata ai corrotti magnati del petrolio, che nel 1999 avevano acquisito a prezzi stracciati i beni statali, per ultimo Kodorkovsy che, dopo essersi opposto a Putin con la sua Yukos, ora si trova a scontare una condanna in Siberia. Con la complicità della BP britannica, che ha partecipato ad un'asta abilmente aggiustata (si dice), lo stato ha acquisito parte della Yukos. Ed è di questi giorni il colpo grosso di Eni ed Enel che hanno comprato la proprietà di otto tra i maggiori giacimenti di gas nella Russia artica (già della Yukos), e il 20% della Gazprom, compagnia petrolifera, che venderà gas direttamente sul mercato italiano. Ora, a fronte del più grosso investimento mai fatto in Russia da una società europea, come contropartita consentiremo alla Gazprom di entrare nei progetti italiani in Libia ed Egitto.

Questo è un successo italiano, a dispetto dei soliti critici e maldicenti, visto che la Russia, sta volgendo sicuramente ad est, i suoi interessi politico-economici e anche militari (recentemente ha effettuato un'esercitazione congiunta con Cina, India, Pakistan e Iran). Soprattutto Putin ha capito che la ripresa del suo paese dipende dalla destabilizzazione del medio oriente, questo significa che gli alti costi del petrolio hanno risollevato l'economia della Russia, che tra l'altro detiene oltre un quarto dei giacimenti mondiali di gas naturale (non dimentichiamo che negli ultimi anni di governo Eltsin, la Russia sembrava sul

Sulla vetta più alta dell'Appennino

Domenica 22 aprile, alle 7.30, con gli amici Angelo Ranalletta e Sergio Martucci, abbiamo stabilito d'incontrarci in Piazza IV Novembre, già sfiorata e riscaldata dai primi raggi del sole, di quella che sarebbe stata una splendida giornata di primavera. Saliti in auto, caricata con tutte le attrezzature da montagna, siamo giunti ad Assergi, alla base della Funivia del Gran Sasso. Appresa la notizia che la strada per Campo Imperatore era chiusa per neve, abbiamo acquistato gli ski-pass per la salita. A quota 2100, dall'osservatorio astronomico, zaini in spalla ci siamo diretti verso il rifugio Duca degli Abruzzi, svoltando quasi subito per il Sentiero Geologico. Le buone condizioni della neve, favorivano l'ascesa di diversi sciatori verso Monte Aquila, che con la sua gran parete bene si presta ad una discesa mozzafiato. Il cielo terso e l'aria insolitamente mite, ci permetteva d'indossare una semplice maglietta a maniche lunghe. Alla Sella di Monte Aquila si apre il panorama più bello di tutto l'Appennino. Già scorgevamo, tra le rocce innestate, su in alto, sullo sfondo azzurro, la direttissima

del Corno Grande, e alla destra, ripidissimo, il Canale Acetelli, davanti a noi l'immensità chiara e scintillante di Campo Imperatore, Campo Pericoli con le maestose cime del Cefalone e l'Intermesoli, collegate tra loro da infinite creste e dirupi. Galvanizzati da tale spettacolo, abbiamo proseguito veloci verso il Sassone, a quota 2500, lì dove inizia l'arrampicata finale, avanzando poi, per buona parte, su uno strato di neve morbida, aiutandoci con la piccozza e rinunciando ad usare l'imbracatura e la corda, ma non il casco. Infatti, considerata la pendenza, è facile prevedere la caduta di qualche sasso. Ad un tratto è stato necessario infilare i ramponi, per superare un non facile passaggio ghiacciato tra roccette friabili. In compagnia anche d'alcuni amici provenienti da Silvi Marina, incontrati in quel punto, abbiamo raggiunto la vetta a 2900 metri. Le pareti orientali, tra le quali si scorge il piccolo e rosso rifugio Bafile, precipitano in maniera impressionante nella sinistra Valle dell'Inferno.

Guardando a nord, il ghiacciaio del Calderone accoglieva i fortunati e

coraggiosi sciatori che, con fatica, avevano conquistato tale privilegio. Dopo una sosta per rifocillarci, e avere servito di qualche avanzo i gracchi, che curiosi e voraci si avvicinarono fin quasi ai piedi, abbiamo deciso di ridiscendere per il ripido canale Bissolati. Questa volta raddoppiando l'attenzione, perché affaticati e a causa della neve ingannevole. Difatti un sottile strato morbido ricopriva il ghiaccio sottostante. Lo scenario, tra selvaggi torrioni di roccia, toglie il fiato.

Improvvisamente spesse nuvole si sono fatte sempre più grigie, preludio al temporale. Mentre le masse oscure della montagna svanivano tra le nubi, che si addensavano ai dirupi rocciosi, due "camozze" sono passate velocemente, sulle pareti nevose, segno di un ripopolamento ben riuscito. Al rientro a Celano, sotto la pioggia a dirotto, eravamo veramente soddisfatti, per avere compiuto insieme, con spirito di solidarietà e in maniera del tutto gratuita una piccola impresa, che aveva provato la nostra amicizia. Un pezzetto del nostro cuore è rimasto sul Gran Sasso.

Vito Chimienti

CONTINUA DA PAGINA TRE:

Le volpi italiane

punto di crollare, col prezzo del petrolio a 11 dollari il barile!). Così la Russia arma la Siria, alimenta il conflitto israelo-palestinese, prima ancora il conflitto Iraq-Iran, e infine ha costruito le centrali atomiche della discordia in Iran. La Russia, inoltre, s'è aggiudicata l'appalto per la costruzione in Iran d'altre sei centrali nucleari (!), fermo restando il diritto degli iraniani di agire in casa loro come fanno tutti gli altri stati, almeno finché avrà protezione russa.

Così vanno le cose, che sembrano aver preso una piega di conflitti permanenti, alimentati dalle due potenze mondiali, in nome del loro sviluppo economico.

Insomma, oggi più che mai, c'è bisogno di un'Europa che contrasti il militarismo russo- americano, un'Europa che riscopra le proprie radici mediterranee e il dialogo, con una giusta collocazione dell'Italia al centro dei processi di mediazione e decisionali.

Il TAE KWON DO e i giovani

Il Tae Kwon Do è un'antica arte marziale coreana, che prepara alla difesa personale della propria incolumità fisica. E' una disciplina adattissima ai giovani e alle giovani d'oggi, ai quali si rivolge come insegnamento di vita. TAE significa calciare saltando, KWON significa colpire con le mani, DO significa stile di vita. Difatti il praticante deve attenersi a delle regole imprescindibili e universalmente valide. Si insegna prima di tutto ad essere gentili, rispettosi e leali nei confronti dei genitori, dei maestri e dei propri compagni. Attraverso la disciplina si coltiva il coraggio e il senso dell'onore e in questo modo si rafforza oltre al fisico, specialmente il carattere. E' un'arte praticata in tutto il mondo da circa 60 milioni di persone. Nel 1973 fu costituita la federazione mondiale (WTF) con sede

in Corea e dall'anno 2000 è ammessa tra le discipline olimpiche. Soprattutto oggi che, nel marasma dei valori di riferimento, è sempre più difficile decidere e scegliere, il Tae Kwon Do prepara fin da giovanissimi (si può accedere in palestra già dai sei anni), ad affrontare al meglio le difficoltà future nella scuola e nelle relazioni interpersonali. Aiuta a sviluppare soprattutto la concentrazione e l'autocontrollo, doti quanto mai utili in età scolare. E' praticato in modo del tutto sicuro utilizzando, quando serve, le opportune protezioni personali (caschetto, corpetto, parabraccia e paragambe), e rende il proprio corpo agile e veloce. Tutti possono provarlo, ad ogni età, purché in buone condizioni fisiche. Controindicata la pigrizia e i chili di troppo!